

mercoledì 26 settembre 2001

commenti

l'Unità 31

Perché la maggioranza sfida l'impopolarità in patria e in Europa su questo tema delicatissimo

Eppure il provvedimento sulle rogatorie è già stato battezzato come pro-terrorismo e anti-americano

Segue dalla prima

La Svizzera, si sa, è stato sempre un grande salvadanaio nel quale si è mescolato denaro di ogni provenienza: evasione e frodi fiscali, false fatturazioni, corruzione, traffico di armi e di droga. Nei caveau delle banche svizzere è stato custodito e conservato anche l'oro che i tedeschi hanno confiscato agli ebrei. La neutralità del paese, anche di fronte all'Unione Europea, e quindi la possibilità di sottrarsi al rispetto di norme internazionali e alla cooperazione tra gli Stati, ha costituito un salvagente sicuro per migliaia di lestofanti, corrotti e criminali che hanno affidato i loro soldi sporchi nelle mani degli gnomi di Lugano, lontano da sguardi indiscreti e da controlli fastidiosi. Con Mani Pulite le cose si sono modificate gradualmente, non tanto per la bontà della legislazione federale e cantonale, ma per la volontà di alcuni magistrati perbene che hanno collaborato con i colleghi delle procure più impegnate a scovare i paradisi fiscali e i conti miliardari non sempre trasparenti dei nostri connazionali. Così, un lungo lavoro di consultazione e di approfondimento, ha portato alla stesura dell'accordo tra i due paesi fin dal 1998, che il Parlamento ha lasciato marcire e che nella 13ma legislatura è stato bloccato, in zona Cesarini, dai parlamentari del Polo.

Allora, molti di noi intuirono le ragioni del «sabotaggio» che la maggioranza avrebbe potuto certamente battere, ma ora sono diventate chiarissime. E pensare che la Svizzera, dopo una reticenza durata decenni, sulla trasparenza di operazioni finanziarie perseguite dalla magistratura penale, aveva sottoscritto un testo che andava al cuore dei problemi sostanziali, facilitando così le risposte alle rogatorie e la scoperta degli affari loschi.

Appena cambiato il governo, l'on. Dell'Utri si è messo al lavoro ed è corso ai ripari. Il testo in discussione alla Camera, pronto per l'approvazione, è stato oggetto di critiche severe di

# Lotta alla finanza del terrore Il nostro governo non ci sta

ELIO VELTRI

magistrati e giornalisti, ma i capi del partito-azienda, con la complicità di Castelli Fini e Bossi, vanno avanti come carri armati. A loro poco importa che Armando Spataro, già capo della procura distrettuale antimafia di Milano e ora membro del Csm, abbia dichiarato senza peli sulla lingua che il testo Dell'Utri (Repubblica, 21-9-2001) è «un disastro per la giustizia» e fa il gioco del terrorismo. Che il procuratore di Milano D'Ambrosio lo consideri «un regalo a terroristi e mafiosi». Che il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna (Repubblica 25-9-2001)

sostenga che stiamo andando in senso contrario all'Europa perché con queste norme si frappongono altre barriere all'affermazione della legalità; che la proposta Dell'Utri, se approvata, rischia di azzerare tutti i processi in corso «ai limiti della irrecuperabilità».

C'è da chiedersi allora per quale ragione governo e maggioranza sono così decisi a sfidare l'impopolarità in patria e negli altri paesi europei, sapendo bene che nei circoli che contano il provvedimento è già stato battezzato pro-terrorismo e anti-americano e quali sono gli

strumenti introdotti per farne un colabrodo. Alla prima domanda risponde il Corriere della Sera (25-9-2001) con il titolo «Rogatorie, a rischio i processi. Toghe sporche». Così tutto diventa chiaro. Cancellato il reato di falso in bilancio si cancella anche la corruzione dei giudici perché si rendono inutilizzabili le rogatorie. Così i primi cento giorni del governo Berlusconi, con buona pace di Fini e di Bossi, risolvono con un vero colpo di spugna i problemi giudiziari del Cavaliere e dei suoi sodali. E chi se ne frega se qualche terrorista i cui conti potrebbero essere

scoperti si avvantaggerà. I meccanismi riguardanti le modifiche agli articoli 2, 4, 5, 6, 9, 10, 12, 14, 15, 17 introdotte da Dell'Utri al testo concordato con le autorità svizzere. Le modifiche hanno un obiettivo preciso: rendere impossibili le risposte alle rogatorie chieste dalla magistratura italiana e rendere inutilizzabili quelle già arrivate e che sono state determinanti in molti processi di mafia, corruzione eccetera. Esattamente il contrario degli obiettivi che si proponeva l'accordo. Ecco qualche esempio. La Svizzera, cambiando radicalmente indirizzo aveva ri-

nunciato alla «clausola di specialità» secondo la quale esistono vincoli alla utilizzabilità in procedimenti diversi da quelli specifici della rogatoria. Il testo Dell'Utri (artt. 2 e 3) rinuncia a questo vantaggio. Per cui se un magistrato, esaminando un conto, si accorge che esiste un pagamento che porta diritto ad un altro conto occulto o ad una spesa per acquisto di armi o per il pagamento dell'albergo dei kamikaze di New York, non può procedere e deve fermarsi. Cioè il testo Dell'Utri rinuncia al vantaggio che la Svizzera aveva concesso e concordato. Si chiede

poi (art. 5) di condurre le indagini in Svizzera, sul suo territorio, dove esiste addirittura una procedura penale cantonale oltreché federale, secondo le regole del nostro codice penale. Pretesa assurda che potrebbe essere superata solo costringendo la Svizzera a modificare i suoi codici federali e cantonali!

Si introducono una serie di codicilli assurdi tesi a complicare la vita ai magistrati di entrambi i paesi e ad allungare i tempi (artt. 10 e 11). Dell'art. 12 è già stato scritto: è sufficiente un vizio formale nella trasmissione della risposta per annullare la rogatoria. Se la Svizzera, ad esempio, risponde direttamente al procuratore generale e non passa tramite il ministro degli Esteri, la rogatoria è nulla e magari era proprio quella che dimostrava la corruzione dei giudici romani da parte di Berlusconi e Previti. Si badi bene che le modifiche introdotte da Dell'Utri nel testo base corrispondono alle eccezioni che gli avvocati di Berlusconi, Pecorella, Dinacci e Ghedini avevano sollevato nei processi sul lodo Mondadori e sulla Sme per la corruzione dei magistrati romani. La catastrofe della giustizia che il testo determinerà viene completata dall'art. 17 che non ha nulla a che vedere con il trattato italo-svizzero e che non ha precedenti nelle ratifiche di accordi internazionali effettuate fino ad oggi né col principio della irretroattività delle disposizioni di carattere processuali. La norma introdotta, di fatto permette di estendere, per mere ragioni formali, la richiesta di nullità delle rogatorie a tutte le fasi del processo. Quindi, un «vizio formale» determinato nel corso delle indagini preliminari di un processo, può far saltare in Cassazione due gradi di giudizio se sulla risposta alle rogatorie si è formato il convincimento dei giudici di merito.

A conclusione c'è da chiedersi quale sarà il prossimo passo verso l'agognato traguardo della Repubblica delle banane. La domanda è retorica perché vista la dissociazione di Pippo Calò, siamo convinti che il governo onorerà i suoi impegni e opererà di conseguenza.

## lettera aperta alla sinistra

Portiamo Israele in Europa per la pace e per cambiare la storia

YASHA REIBMAN\*

Caro direttore, quella che segue è una lettera aperta alla sinistra.

La pace in Medio Oriente potrebbe passare attraverso l'ingresso di Israele nella Unione europea. La proposta è stata lanciata da pochi mesi, ma diventa ora di drammatica attualità. Una risposta solo militare all'attacco a New York e Washington rischia di risultare gravemente insufficiente. Una risposta politica è necessaria. E sebbene il conflitto arabo-israeliano sia solo una tessera del puzzle è indispensabile risolverlo. I protagonisti sono noti: da una parte 6 milioni di israeliani sempre alla ricerca di garantire la propria sopravvivenza, dall'altra 250 milio-

ni di arabi divisi tra chi si accontenterebbe di realizzare lo Stato palestinese e chi sogna di distruggere la democrazia israeliana. Ma la pace dovrebbe implicare il ritiro da quei territori palestinesi in cui la presenza militare è stata per Israele strumento per rafforzare la propria sicurezza.

L'ingresso in Europa garantirebbe, a un tempo, l'esistenza della democrazia israeliana e lo Stato ai palestinesi. Questa soluzione consentirebbe a Israele di com-

piere più serenamente quelle rinunce territoriali cui altrimenti non potrebbe sentirsi di accedere. Un così ampio coinvolgimento in Medio Oriente rappresenterebbe certo una costosa assunzione di responsabilità da parte europea, ma proprio in questi giorni stiamo scoprendo quanto più caro sia non disinnescare le tensioni in quell'aerea.

In queste ore le pressioni americane su Israele appaiono fortissime, ma lo spazio per un'iniziativa

europea rimane ampio. La proposta dell'ingresso di Israele in Europa è stata avanzata lo scorso inverno dai radicali di Marco Pannella e fatta propria da Adriano Sofri, Mario Pirani e da parlamentari italiani ed europei di diversi orientamenti; tra i firmatari della risoluzione spicca l'attuale vice-primo ministro italiano, autorevoli esponenti del D.S. e del socialismo francese. In Israele l'iniziativa ha trovato il sostegno di parlamentari delle più

diverse forze politiche e in primo luogo del presidente Moshe Katzav. Lo sappiamo, l'ingresso in Europa non è affare che si risolve in pochi minuti, ma un impegno politico in tal senso da parte della Commissione europea, del Parlamento o anche del Governo italiano potrebbero essere il primo passo risolutivo. La sinistra italiana, facendo sua la proposta, ha oggi la possibilità di rilanciare la politica dei diritti civili e politici in Italia, in Europa, in Medio Oriente e al contempo non farci perdere forse uno degli ultimi treni per salvare il processo di pace. E cambiare la storia. Cordiali saluti,

\* Consigliere regionale in Lombardia Radicali italiani

# L'etica del salvacondotto per evasori fiscali

LAURA PENNACCHI

Segue dalla prima

È il caso del provvedimento sulle rogatorie svizzere - su cui il Consiglio Superiore della Magistratura ha espresso parere assolutamente negativo - il quale contiene norme (come la retroattività e la autenticazione dei certificati delle banche da parte di un'autorità) che rendono di fatto impraticabili le rogatorie stesse, bloccando così gli scambi di atti giudiziari tra Italia e Svizzera ma anche tra Italia e altri paesi.

Di conseguenza, proprio nel momento in cui si fa più acuta l'esigenza di indagare sui legami internazionali della rete terroristica anche in materia finanziaria (anche in relazione alla capacità di spostare rapidamente cospicui capitali da un paese all'altro), rischiano di salta-

re molte inchieste su movimenti di capitale di dubbia provenienza e sul riciclaggio di denaro sporco, denaro di cui i terroristi appaiono essere in grado di valersi.

Non minore preoccupazione solleva il decreto legge che consente a chi ha esportato illegalmente denaro all'estero di riportarlo in Italia, al prezzo irrisorio di un pagamento al fisco del 2,5% delle somme dichiarate, con la garanzia del mantenimento pieno dell'anonimato. Non a caso su tale decreto nei giorni scorsi sono state espresse riserve da parte della Presidenza della Repubblica, la quale ne ha sollecitato alcune rilevanti modifiche.

I dubbi che vengono sollevati sono di due tipi.

Il primo riguarda la possibilità che simili provvedimenti diano vita a una sorta di "salvacondotto" generalizzato

per gli evasori fiscali. Visto che le ricchezze (cash, titoli, immobili, panfili) possedute all'estero da italiani e non dichiarate sono stimate ammontare a un milione di miliardi di lire, circa la metà del Pil nazionale. E visto che anche il contribuente che ha evaso all'interno potrebbe utilizzare il meccanismo dello "scudo fiscale" - pagando solo lo scotto di qualche tortuosità in più - per sanare la propria posizione o per impedire accertamenti da parte delle competenti autorità fiscali.

Il secondo tipo di dubbi nasce dall'osservazione del "gioco di parole" a cui il governo ha dato vita nell'emanare il provvedimento. Si è insistito, infatti, nel definirlo "sanatoria" (la quale sana solo irregolarità formali e non anche penali) e non "condono", ma perché? Il punto è che il condono, per essere efficace, richiederebbe la cancellazione dei reati anche

sul piano penale, in assenza della quale nessuno vi farebbe ricorso: la cancellazione dei reati penali, però, comporta una "amnistia", per un voto favorevole alla quale il Polo di centrodestra non dispone della maggioranza costituzionalmente richiesta, cioè due terzi del Parlamento.

Ecco spiegata allora la preferenza per il termine "sanatoria", per varare la quale - avendo essa implicazioni solo amministrative e non anche penali - è sufficiente un voto favorevole del 51% del Parlamento, maggioranza semplice della quale il Polo più che dispone.

Occorre considerare che le ricchezze da riportare in Italia non si trovano all'estero per caso ma per precise ragioni, alcune non troppo gravi, e per le quali le violazioni commesse sono altrettanto poco gravi (come nel caso di ricchezze legittimamente realizzate in Italia e por-

tate all'estero solo per evitare il rischio-valuta), altre molto serie, come nel caso di partecipazioni in società italiane vendute fittiziamente a fiduciarie estere o nel caso della accumulazione di proventi di attività lecite mai però denunciati o addirittura della realizzazione di proventi di attività illecite (contrabbando, riscatti, truffe, ecc.) messi a frutto all'estero per sfuggire meglio agli investigatori, oltre che al fisco, italiani. Nell'ambito di ricchezze portate all'estero per ragioni per così dire "non banali" le violazioni commesse sono molto gravi, al punto che le disposizioni di legge vigenti configurerebbero le "manette agli evasori" e, per quanto riguarda i proventi di attività illecite, le norme UE semplicemente vietano al governo italiano di decretarne la regolarizzazione.

D'altro canto, il provvedimento sulle rogatorie svizzere e il decreto sul rien-

tro dei capitali portati illegalmente all'estero fanno il paio con la quasi depenalizzazione del reato del falso in bilancio, con il quale cadono in prescrizione ben tre processi in cui è implicato l'onorevole Berlusconi, ma con cui viene inferta una ferita mortale alle regole della trasparenza e della concorrenza, fondamentali per far funzionare bene il mercato e per attrarre investimenti dall'estero.

C'è una logica in tutto ciò, inserita nella filosofia generale che sembra ispirare il governo di destra in carica: a) le regole contano ben poco e possono essere stravolte a piacimento; b) l'etica pubblica e il senso di responsabilità del cittadino - che con il centrosinistra avevano cominciato a radicarsi - vanno sovvertiti e ai contribuenti è bene dare il messaggio che i comportamenti evasivi ed elusivi saranno nuovamente premiati e dunque convenienti.

segue dalla prima

## Parolacce cancellate sgarbi zuccherati

«Questo mondo ha bisogno di Eridania», recita la frase che chiude il comunicato. E noi abbiamo bisogno di capire perché questa campagna pubblicitaria che a primavera ci aveva fatto sorridere per l'arguta trovata che attribuiva ad uno zucchero la capacità di addolcire persino il carattere pubblico più irascibile che ci sia, oggi ci lasci un che di perplessità che non riusciamo a scacciare. La campagna, salvo l'episodio dell'improbabile matrimonio, sostanzialmente è la stessa di qualche mese fa. Anche la programmazione che lancia gli spot negli orari di maggior presenza del pubblico davanti alla Tv è sostanzialmente la stessa. Allo-

ra, che cosa c'è oggi di nuovo in questa campagna ormai vista? Che c'è oggi di strano? C'è che nel frattempo, colui che si era prestato a far da testimone pubblicitario per una certa azienda ed un certo prodotto, con la nomina a Sottosegretario del Governo, è diventato testimone della volontà politica di una nazione in fatto di spettacolo, arte e cultura. Se la persona è la stessa di qualche mese fa, non è lo stesso il contesto in cui opera, non sono più le stesse le regole.

In questo spot il testimone Sgarbi, in qualità di facente parte del Governo, possiede ancora più prestigio di quanto ne avesse come personaggio pubblico, ma è un maggior prestigio conferitogli più o meno direttamente dalla comunità e che come tale dovrebbe essere ridistribuito a favore della comunità stessa. Con questo rilancio odierno della

campagna Eridania, questo incremento di prestigio viene invece convogliato a favore di un'azienda che non ci risulta appartenere allo Stato.

Che questa svista nei confronti di certe dovute regole di comportamento sia da attribuirsi ad un imprevisto effetto collaterale del prodotto in questione? Nonostante le rassicurazioni dell'azienda produttrice, questo zucchero che sdoppia le personalità, comunque ci preoccupa. Non vorremmo si diffondesse a livello governativo e prossimamente ci ritrovassimo in Tv uno spot con un Buttiglione bis che c'invita a comprare una prestigiosa collana di Filosofia, magari edita dalla casa editrice di proprietà del Primo Ministro. Allora non ci sarebbe zucchero capace di addolcirci l'amaro che ci resterebbe in bocca.

Roberto Gorla

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIREZIONE, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b></p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424533 Fax 02 24424550</p>		<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
---	--	---

La tiratura dell'Unità del 25 settembre è stata di 141.936 copie